

LA
SPEDIZIONE PONTIFICIA
IN EGITTO



OMIA
BIBLIOTHEQUE

X.S.X

LA

SPEDIZIONE PONTIFICIA

IN EGITTO

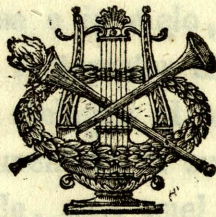
CANTI

DI

CAMILLO RAVIOLI

„ Non armi e armati a cento navi in seno
„ Muovean dal Tebro a minacciar l' Egitto.

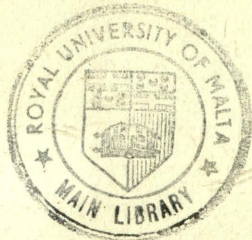
ROSA TADDEI



ROMA

Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica

1844.



CANTO PRIMO

LA PARTENZA

„ Ond' ei, prima dal ciel prende conforto ,
„ Poi troncata la fune uscia dal porto.

Mezza è al corso la notte; lungo il lido
Placido il mar si frange, ogni aura è morta;
Nè si commette nave al flutto infido.
Solo il desio, che il pescator trasporta,
Siede sovr'umil prora, e questi il ciglio
Sull'onde fissa e in cielo, e si conforta.
Ma non è solo il pescator ch'esiglio
Or per poco s'elegga al mar commesso,
E corra ardentoso in suo periglio.
Tempo già riede, anzi quel giorno stesso;
In cui il vecchio anno ha il sole ove si parte
L'orbe in eguale, e notte e dì con esso.
Perchè l'orbe, che a sè ogni ben comparte,
Roteando sovrasta al sole immoto,
Che ad ambo i poli e influssi e raggi imparte.

Cruda stagion , che spesso mandò a vòto
La speme del nocchier , che bianco tacque
Fra la tempesta , e naufrago fe' il voto.
E son preste altre navi a solcar l'acque
Per cui denno approdare in strania terra ,
Che del romano ardir preda un dì giacque.
Romana gioventù , tema di guerra
Or non ti spinge ver Bisanzio o Calpe ,
Ove tua gloria il tempo non atterra.
Chè se feroce un dì scendea dall'alpe
L'affricano guerriero , a lui fu d'uopo
Fuggiasco brancolar siccome talpe.
Del Tago indi le genti e dell'Asopo
Chinàrsi a te ; nè provocotti a sdegno
Il freddo Geta e l'infiammato Etiopo.
Usa , o Roma , all'impero , alto disegno
Gia maturando lo voler superno ,
Finchè alla Croce diè l'Aquila il regno.
Allor lo spirito del maligno inferno
Guatò beffardo sulle tue ruine ;
Chè te manca credeva di governo.
Ma sbigottì , quando sul tuo confine
Vide il vessillo delle sagre chiavi
Sciolto , e il triegno starsi sul tuo crine.
E quel vessillo or s'erger sulle navi ,
Che le lor prore inver l'Egitto han volte ,
Donde di marmi torneranno gravi.

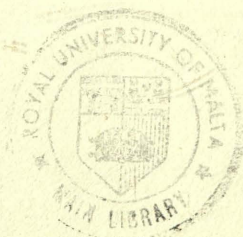
Di que' marmi, di che le masse ha tolte
Dal deserto d'Arabia il sir d'Egitto,
Che Alabastro chiamâr l'età già vólte.
Ond'ei, che nell'Europa il guardo ha fitto,
Dono ne fece a quei che in Vaticano
Ha soglio venerando, e sagro dritto.
Spira ecco il vento: il porto di Trajano
Ode il clamor del marinar raccolto,
Cui legge è l'imperar del Capitano.
Il duolo e in un la speme ei nel suo volto
Pinge nel dire addio a' cari amici,
Cui nel viaggio ognora avrà 'l cor vólto.
Alme idee del dovere eccitatrici,
Troncate omai quel pianto, e quegli addio;
E voi soffiate in poppa, aure felici!
Già lunge è il porto, e solo il mormorio
S'ode dell'onde chiare del Tirreno;
La spiaggia è un punto del terren natio.
Caligin spessa appanna il ciel sereno,
Di calma infausto indizio; e ancor non luce
Del cheto mar la nuova luna in seno.
La flagellata a prora onda, di luce
Fosforica scintilla, e un suono desta,
Che a giovin navigante il sonno adduce.
Allor a veglia il timonier sol resta,
E le guardie con lui, che ha in vista ognora
L'ago, le vele, il vento, e la tempesta.

La terra, che si volge, nota ogni ora
Nelle stelle che in ciel si stanno immote,
E lei seguendo incontriam noi l'aurora.
La qual, siccome appar, le bianche gote
Rugiadose invermiglia; e fresche aurette
Scherzante intorno carolando in rote.
Co' primi rai del sol, che si riflette
Nel vacuo azzurro, degli Enotri monti
Rischiarendo lontan l'ultime vette;
Chiama la sveglia i marinar, che pronti
All'opre sono; e par che ognun si desti
Come chi dopo il sogno il vero affronti:
Sì che ciascuno in un pensier s'arreste;
Mentre, il natio terreno è lunge, ei dice,
E in ballia son del re delle tempeste!
Sarà propizio il ciel che nell'altrice
Terra bēata ove sortii la cuna
L'aure ribeva, che mi fean felice?
Triste pensiero, che la mente imbruna
Che pria serena l'avvenir si finse
Di fior cosperso, e prospera fortuna.
Così, cred'io, che di pallor si tinse
L'errante cavalier, che amante e fiero
Per la ritrosa donna il brando strinse;
Quando fra rischi e sott'altro emispero
In sè racchiuso, paventava absorte
Da infausto fin le gioje del pensiero.

Ma s'ei giurò, quando il consenta sorte,
Di rieder chiaro per prove stupende,
E vincere quel cor, ch'era sì forte:
Altro desire questi cori accende,
Altra immagin si pinge nella mente,
Altro vol dell'ingegno l'ala stende.
Spiro legger di vento inver ponente
I navigli nell'alto intanto mena,
Mentre che il salso infido par dormente.
Nè vento noi troviam di maggior lena,
Che furente colà spesso imperversa,
Sì che l'onda incitata si disfrena.
Chè la terra in cui siamo or sta conversa
Inver lo spazio, che il sol non rischiara
Per l'opaco su cui suo raggio versa.
E sendo men scaldata, meno è rara
L'aura che ne circonda, ora che face
In terra ogni animal che si ripara.
E poi che presso a sera è più capace
Di sentir dolcemente un core umano,
Esclama il duce a' suoi: pregate pace
Pei miseri che in questi mari invano
Bramâr la terra, che fu lor negata,
Sul fragil legno che inghiottì oceano.
Solo color, di cui la vita è data
Al rischio in mezzo al mar, conoscer ponno
Come scenda nel cor la prece usata:

E come Dio si senta; e come donno
Sia degli affetti nostri e d'ogni speme
Santo timor, che in altri tempi è in sonno.
La gente si raduna, e tosto freme
In suon sommesso l'umile preghiera,
Di cui niun eco dà le voci estreme.
Era quell'ora in cui de' ciel la spera
Si popola di stelle, al marinaio
Fida scorta e compagna in chiara sera.
E, ave stella del mar, tutti sclamaro,
Maria pregando, che ne scorga in porto,
A cui molti lor prore invan drizzaro.
E quando del pregare il suon fu morto
Alla cena e al silenzio il cenno appella,
Sperando aure maggior nel prossim' orto.
Ma al rieder della luce che ogni stella
Copre nel ciel, dall'indica contrada
Sorge contrario vento, e fa procella.
Con esso lui due di forza è che vada
La nave, che a lottar col mare è astretta,
O indietro a ricalcar la fatta strada.
Come il Villan, che sua bisogna affretta
A muover passo in solitaria selva,
Ov' è fioca la luce, e la via stretta:
Se fa stormir le fronde orma di belva,
Ei prudente ricalca i fatti passi
Finchè n'ode il rumor che si rinselva.

Tal la nave in balla del vento fassi,
Piega su i fianchi e corre senza ajuti,
Come cosa che in forza d'altri stassi.
E quando fummo al quarto di venuti,
Le prore rivolgemmo inver levante;
Perchè i contrari venti giacquer muti:
Il maroso però fremea dinante
Pel vecchio impulso, cui seguir gli è forza,
Combattendo i navigli ad ogni istante.
Alfine l'ira sua l'oceano ammorza,
E correre n'è dato a gonfie vele;
Nè alla poggia il timon volge, nè all'orza.
Le nubi il sesto sol fan che si cele,
E il bello azzurro di che l'aer si copre,
Tal che riappare e cielo e mar crudele.
E fra il cielo ed il mar l'occhio discopre
Il sommo alpestre della Favignana,
Isoletta Sicania, che si scopre
Dipoi l'altra, che sta nell'onda insana,
Maretimo ove è il Lilibèo, che ottenne
Di Boco il nome, terra aspra e montana.
Terra che un dì com'oggi il loco tenne
Di faro a' naviganti, che avvistato
Ne dilungan lietissimi le antenne.
Il fiotto nel dì settimo è agitato
Sotto limpido cielo, e par che asconda
Con un sorriso il suo furore innato.



Intanto fugge del tirreno l'onda ;
E bagnasi la prora , ove si mesce
Con Adria il mar , che il suol di Jonia inonda.
L'ottava luce poi letizia accresce ,
Perchè in vista veleggia alcun naviglio ,
Che mostra un porto , donde fresco egli esce.
Ove noi pur , del mar tolti al periglio
Lieti saremm , come del bosco all'ombra
Sta augel sicuro da sovrano artiglio.
Ed ecco appare vespro , e l'aere ingombra
La notte nel suo tacito cammino ;
Nè fia pago il desio fin che non sgombra.
E come spunta l'astro del mattino
È la ciurma alle sarte , e attenta spia
Se surge terra dal flutto marino.
La terra è in vista alfin : non vela arria
La lieta gente per breviar l'andare ;
Chè sorto è il nono dì , che s'è per via.
E soffian lentamente l'aure avare
Tanto , che il porto a noi di giugner caldi
Tardi si scopre , ove dall'onde chiare
Di Sant-Elmo di Malta uscian gli spaldi.

I M P R I M A T U R

Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Præd. M. S. P. A. S.

I M P R I M A T U R

J. Canali Episcopus Colossensis Vicesger.

